

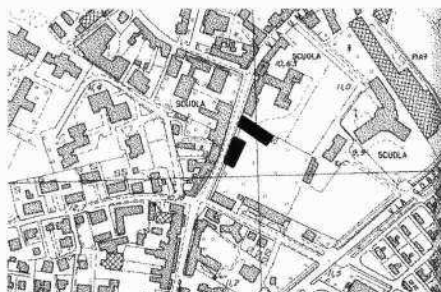
TV 381

# Palazzo Contarini, Foscolo

Comune: Oderzo

Via Giuseppe Garibaldi, 63

Irrv 00004002 Ctr 106 NO Iccd A 05.00145121



Vincolo: L.364/1909

Decreto: 1930/03/02

Dati Catastali: F. 11, m. 344/ 349/  
350/ 351/ 497

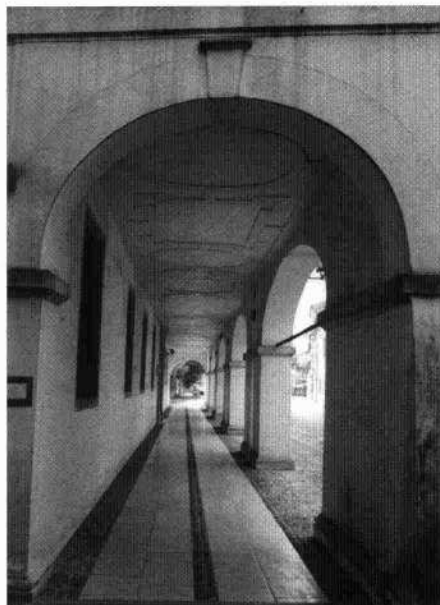
Meglio conservato (il complesso è vincolato con decreto del 3 febbraio 1930 ex legge 364/1909), il corpo di fabbrica padronale coincide, nello schema compositivo di pianta, seppur dilatato dalle considerevoli dimensioni, con la tradizionale tripartizione. La facciata si eleva su di un ampio porticato, composto da cinque archi ribassati poggianti su tozzi pilastri binati a sezione rettangolare.

«Un bellissimo palazzo adorno di tutto ciò che può servire alla magnificenza del medesimo loco» (Jacopo Agostinetti, "Cento e dieci ricordi che formano il buon fattore di villa", Venezia, 1679). E' questo l'incipit di una precisa descrizione del complesso architettonico che il Procuratore di San Marco Alessandro Contarini fece costruire al finire del XVI secolo nel centro del tessuto urbano opitergino. Molte e varie sono le perdite ed i cambiamenti che l'organismo architettonico ha subito; nonostante ciò, è tuttora percepibile (nelle dimensioni e nel decoro della fabbrica padronale e nell'unica barchessa esistente) quella magnificenza di cui l'Agostinetti, puntualmente, narra. Sebbene concepito per un contesto urbano, il complesso era, in ogni caso, organizzato in modo da offrire alla residenza dominicale l'agio e gli svaghi caratteristici della vita di villeggiatura. L'impianto planimetrico è risolto attestando il palazzo ed i lati corti delle barchesse su fronte strada; si ottiene, così, una cortina edilizia che funge da filtro per lo spazio aperto retrostante, nel quale erano ospitati quegli elementi necessari per lo svago ed il diletto del nobile e la sua corte. L'immagine suggerita dai cronisti seicenteschi dell'area a stretto contatto con i corpi edilizi, non trova alcun riscontro con il desolante stato attuale. Sono scomparse le numerose statue che arredavano i viali lastricati, quella che era descritta come una peschiera ornata di colonnato è ora una vasca stagnante. Inoltre, non più leggibili i segni di una cedraia che s'innalzava su di un basamento di pietra; sono sparite anche le due fontane descritte nelle cronache dell'epoca, solo una delle quali è stata rintracciata a Conegliano ed è denominata Fontana dei Cavalli.

367

L'impaginazione del piano nobile, rinunciando ad una differenziazione formale e gerarchica delle aperture, si affida ad un uso magistrale del ritmo irregolare della forometria.

Lo sviluppo verticale delle aperture è bilanciato dalla presenza di due fasce non modanate, che definiscono l'altezza di piano. Le finestre hanno stipiti in pietra d'Istria, alla sommità dei quali elementi aggettanti evidenziano l'imposta degli archi a tutto sesto. La quadrifora centrale ripropone le semplificate modanature delle finestre arcuate, demandando ad un elaborato parapetto del poggolo su cui si apre, l'arricchimento dei segni di facciata. Il piano secondo vede ripetuta la partizione forometrica del sottostante piano nobile, dal quale si differenzia per le minori dimensioni delle aperture, qui concluse da architravi rettilinei. A sostenere lo sporto di gronda della copertura a padiglione, una ricca cornice a dentelli, di dimensioni proporzionate allo sviluppo volumetrico dell'edificio, conclude i prospetti con un forte segno orizzontale. La barchessa (di proprietà della parrocchia abbaziale di S. Giovanni Battista) ha subito, nel 1994, lavori di restauro volti a modificarne la destinazione d'uso, i quali ne hanno sconvolto l'assetto planimetrico, ma che sono stati occasione per la ripulitura ed il ripristino delle eleganti finiture a bugnato dei prospetti.



Veduta del corpo dominicale dalla strada urbana su cui prospetta (Archivio IRVV)  
Veduta del sottoportico lastricato (L.S. 1998)  
Scorcio della barchessa porticata rivolta sulla corte interna (Archivio IRVV)